

DOMENICA VI DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE
anno C 2022

1Re 17,6-16; Ebr 13,1-8; Mt 10,40-42

LA TESTIMONIANZA DELL'ACCOGLIENZA

In questa sesta domenica dopo il Martirio di Giovanni il Precursore, la testimonianza – tema costante di tutte e sette le settimane di questo tempo liturgico- è declinata col tema dell'accoglienza. L'accoglienza è il primo segno del Battesimo e della vita, e ci coinvolge sia attivamente che passivamente: siamo accolti, già alla nascita, e cresciamo con la capacità di accogliere a nostra volta. Non solo alla nascita, ma anche successivamente veniamo ancora accolti, se ce ne accorgiamo, e a nostra volta accogliamo secondo una spinta d'amore che ci muove dall'interno. Il nostro rapporto con Cristo parte tutto da un'accoglienza goduta. Più forte è la nostra consapevolezza di questo dono, più a nostra volta riusciamo ad essere accoglienti, ospitali, generoso, oblativi, partecipi della Provvidenza del Padre.

La prima lettura di questa domenica ci pone di fronte al profeta Elia che viene accolto da una donna di Sarepta di Sidone, una località non israelitica, non familiare all'Alleanza. Questa donna, povera perché vedova, dona al profeta tutto quanto ha per vivere per se e per il suo figlio, un pugno di farina e un bicchiere d'olio. La generosità espressa verso un rappresentante del Signore della vita, genera una ricompensa di vita. All'accoglienza di un profeta consegue una ricompensa da profeta, nel contesto di relazioni redente. Accogliere il profeta comporta il prendere con sé una serie di doni che arrivano con la profezia, secondo la Promessa del Signore: *“chi avrà dato un bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo in verità vi dico non perderà la sua ricompensa”*. Le ricompense del Signore non sono tanto nell'ordine dei meriti, ma delle conseguenze. La generosità della vedova anticipa il Segni di NS della cosiddetta moltiplicazione dei pani e dei pesci, dove, in realtà si verificò il fatto che il poco bastò per tutti.

Col Vangelo di questa domenica, nella la certezza di essere stati accolti e ci spinge ad essere anche noi accoglienti verso quanti il Signore ha messo sul nostro cammino non per crearci problemi, ma per insegnarci ad amare: figli, parenti ammalati, persone sole e anziani. Siamo chiamati ad accogliere innanzitutto per gratitudine, perché siamo stati accolti, e poi per poter stare nella nostra storia, dentro gli eventi che la vita ci dà, senza sfuggire. Questo mese missionario ci rammenta che la nostra vita è una missione e ci chiediamo come poter esprimere questa dimensione costitutiva del nostro essere cristiani. Lo vedremo ancora nelle prossime domeniche.